

Rassegna del 08/04/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	22	Per i saldi scatta la data unica	Gervasio Marika	1
-------------	----	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	10	Il denaro costa di più: primo rialzo dal 2008 - Denaro più caro, salgono le rate dei mutui	De Feo Marika	2
Sole 24 Ore	8	Ocse: meno burocrazia per fare crescere l'Italia	A.Me.	4
Sole 24 Ore	39	Rischio-debito sul 39% delle Pmi	Vegezzi Giovanni	5
Corriere della Sera	37	Cassa depositi e prestiti, si cambia	Bagnoli Roberto	6
Repubblica	10	Generali, Galateri verso la presidenza - Generali, giochi ormai fatti per Galateri alla presidenza oggi il via libera del cda	Greco Andrea	8
Repubblica	14	Prescrizione breve allarme del Csm: saltano 15mila processi - Prescrizione breve, bagarre e rinvio "guerriglia" in aula tra ex An e forzisti	Buzzanca Silvio	10
Stampa	6	Accordo sui migranti. Soddisfatto Napolitano	Amabile Flavia	12
Corriere della Sera	2	Maroni stretto tra il "no" di Parigi e le pressioni elettorali del Carroccio	Sarzanini Fiorenza	14

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	I veri nemici dell'euro	Giavazzi Francesco	15
Sole 24 Ore	15	Il punto - Il governo (e la Lega) alla prova cruciale	Folli Stefano	16

SETTORI

Avvenire	13	L'allarme: rischio riciclaggio sull'attività del "compro oro". Giro da 300mila euro a negozio	...	17
----------	----	---	-----	----

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	25	Accordo quadro su detassazione	...	18
Sole 24 Ore	22	Romano: 500 milioni di euro per l'export dei vini di qualità - "Vino di qualità per crescere"	Scarci Emanuele	19

Consumi. La Conferenza delle Regioni Per i saldi scatta la data unica

Marika Gervasio
MILANO

Il primo giorno feriale dopo l'Epifania e il primo sabato di luglio: sono queste le date di partenza dei saldi invernali e festivi, unificate d'ora in avanti per tutt'Italia. La Conferenza delle Regioni e Province autonome ha infatti approvato un documento, congiunto e condiviso da tutti i presidenti, «al fine di favorire unitariamente misure a tutela della concorrenza» si legge nel documento. Le singole Regioni adesso «si impegnano a dare seguito a tale decisione con propri atti». La proposta era stata fatta alle Regioni lo scorso ottobre da Federdistribuzione e **Confcommercio, in seno alla Conferenza delle Regioni, è stata avanzata dalle Marche, regione coordinatrice in materia di attività produttive. «Le Regioni - commenta l'assessore marchigiano al Commercio Antonio Canzian - hanno voluto fare sistema e intraprendere una linea comune, in una materia così delicata, al fine di evitare problemi di concorrenza, trasparenza e libertà di stabilimento. È finita, finalmente, la cosiddetta corsa ad anticipare saldi».**

Plaudono alla decisione Confesercenti, **Confcommercio** e Federdistribuzione. «Prima si mette in atto meglio è - fanno sapere da Confesercenti -. La data unica rimette ordine nelle stagioni dei saldi e va a vantaggio sia delle imprese che dei consumatori».

Il presidente di Federmodaitalia, che fa capo a **Confcommercio**, **Renato Borghi**, aggiunge: «Lo scorso mese di ottobre, assieme a Federdistribuzione, avevamo fatto proprio questa proposta alle Regioni con l'obiettivo di soddisfare, non solo le aspettative dei consumatori, ma soprattutto di garantire un maggior equilibrio concorrenziale tra

le imprese. Resta, tuttavia, ancora aperta la questione relativa alla modifica della normativa per la liberalizzazione delle vendite promozionali».

Un intervento importante, la decisione della data unica, secondo Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione «poiché sancisce la volontà dell'organismo di coordinamento di intervenire per diminuire una non giustificata disomogeneità normativa presente sul territorio nazionale, su materie così sensibili per il consumatore come quelle delle vendite di fine stagione. Ci auguriamo che questo stesso approccio possa essere seguito dalla Conferenza Stato-Regioni an-

LE VALUTAZIONI

Commenti positivi
da commercianti
e grande distribuzione
Critici i consumatori:
«Meglio liberalizzare»

che per affrontare due punti importanti. Il primo è il tema della liberalizzazione delle promozioni; il secondo è quello della definizione omogenea delle merceologie oggetto di saldo, includendo oltre ai prodotti tessili e a carattere stagionale o di moda quelli suscettibili di deprezzamento od obsolescenza tecnologica».

Tuttavia secondo il presidente del Codacons Carlo Rienzi «la decisione delle Regioni di unificare in tutta Italia la data di partenza dei saldi non servirà a rilanciare i consumi e a salvare il commercio. L'unica scelta possibile per salvarlo è la liberalizzazione dei saldi, lasciando piena libertà ai commercianti. In caso contrario i saldi estivi faranno registrare un flop come i precedenti».

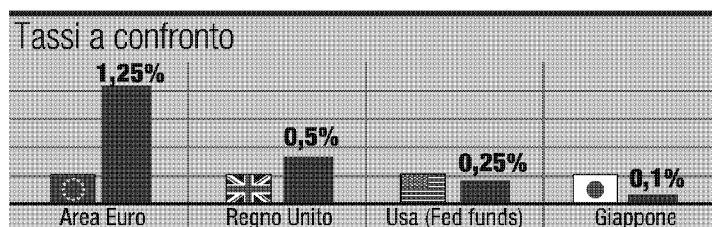
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Banca centrale europea porta i tassi all'1,25%

Il denaro costa di più: primo rialzo dal 2008

La mossa di Trichet per frenare l'inflazione



Mossa di Trichet per frenare l'inflazione: la Banca centrale europea ha portato i tassi d'interesse all'1,25%, alzandoli per la prima volta dal luglio 2008.

ALLE PAGINE 10 E 11 Caizzi, de Feo, Fubini, Marvelli

Denaro più caro, salgono le rate dei mutui

Tassi all'1,25%. Trichet: non avviamo una serie di rialzi, ma faremo tutto per fermare i prezzi

FRANCOFORTE — Dopo quasi tre anni di pausa, il consiglio direttivo della Banca centrale europea ha deciso all'unanimità di aumentare il costo del denaro di un quarto di punto portandolo all'1,25%, perché ha visto confermati per Euro-landia i «rischi al rialzo per l'inflazione» nel medio termine, provenienti dai prezzi dell'energia. Mentre la crescita continua positiva, nonostante le «eleva-

te incertezze» della situazione geopolitica nel Nord Africa e nel Medio Oriente. Come ha spiegato il presidente Jean-Claude Trichet, si tratta di una normalizzazione dei tassi di interesse, ancora «bassi», «accomodanti» e «favorevoli all'attività economica». Ma si tratta anche di un segnale molto chiaro dell'attenzione primaria alla difesa della stabilità dei prezzi. E la Bce «farà di tutto» per mantenerla, «nell'interesse di tutti i 17 paesi di Euro-landia», contribuendo a «sostenere la crescita economica e la creazione di posti di lavoro», preservando «la fiducia nella zona dell'euro» e «permettendo tassi di interesse più bassi nel medio e lungo termine». Anche quando, ha ammesso il numero uno della Bce, la decisione appare «difficile e non piacevole per tutti». Soprattutto per il Portogallo, che Trichet, approvando la scelta del governo di Lisbona, aveva «incoraggiato»

a rifugiarsi sotto l'ombrello della Ue, per sottrarsi alle pressioni dei mercati. Di fronte ai pericoli dell'inflazione in agguato, salita in marzo al 2,6%, Trichet

segnala dunque l'indipendenza della politica monetaria dai governi. E a poche ore dall'inizio dell'Eurogruppo e dell'Ecofin attesi

per oggi e domani, alza la pressione sulla Ue, consigliando ai «Paesi in difficoltà di anticipare i mercati», e guadagnarne la fiducia, mentre è «urgente» rispettare gli obiettivi dei conti e attuare le riforme.

Nel frattempo, la Bce continuerà a mantenere le misure straordinarie di concessione della liquidità per le banche europee. E a «monitorare molto attentamente» gli sviluppi futuri, «pronta ad agire».

Giudicando di «cruciale importanza» evitare l'aumento delle aspettative di inflazione e il sorgere di effetti di rimbalzo su Euro-landia. Di fatto il linguaggio utilizzato da Trichet ha lasciato aperta la porta a futuri aumenti del costo del denaro.

Tuttavia, il numero uno francese ha sottolineato che il consiglio «non ha deciso una serie di rialzi» dei tassi, previsti finora dagli operatori anche in lu-

glio e dicembre, a quota 1,75% e fino al 2% secondo taluni operatori. Dopo una delusione temporanea dei mercati, la moneta unica si è stabilizzata intorno a 1,43 dollari. Da marzo, si è apprezzata del 3% e dovrebbe rimanere forte, in quanto la Bce è la prima delle banche centrali del G4 ad aumentare i tassi, prima di Usa, Giappone a Gran

Bretagna (ieri ha lasciato il tasso riferimento allo 0,5%). E quindi l'euro dovrebbe attenuare l'impatto dei rincari delle materie prime. In ribasso le Borse, a causa del nuovo terremoto in Giappone: Milano ha perso lo 0,36%, Londra lo 0,56%, Parigi lo 0,49%, Francoforte lo 0,5%, e Madrid, in controtendenza, ha guadagnato lo 0,04%, dopo l'asta positiva dei buoni del Tesoro.

Numerose le voci critiche alla decisione della Bce. L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ha previsto che «l'aumento dei tassi sarà un altro impatto negativo sulla domanda», che è «già estremamente debole per ragioni fisiologiche». Inoltre, secondo l'Associazione dei consumatori Adoc, in Italia i mutui saranno più cari di 216 euro, mentre i rincari di luce e gas peseranno per 300 euro. Nel complesso, la decisione penalizzerà soprattutto i mercati immobiliari di Portogallo, Spagna e Ir-

landa, che secondo Andreas Rees di Unicredit dipendono rispettivamente al 98%, al 90%, e al 67% dai mutui a 12 mesi a tassi variabili, provocando una contrazione del Pil pari allo 0,5%, allo 0,4% e allo 0,3%. Mentre per Italia, Francia e Germania l'impatto sarà limitato allo 0,1% del Pil.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi vince e chi perde



Mutui

Tasso fisso? | **Meno appeal**
Più tranquillità | **per il variabile**



L'idea del mutuo a tasso fisso è molto rassicurante se i tassi cominciano a salire. Conti alla mano, però, va detto che è ragionevole aspettarsi un costo del 5,5% su 100 mila euro per trent'anni, con un differenziale di 280 centesimi rispetto al variabile. Una tranquillità a caro prezzo: optare per questa soluzione significa oggi pagare 143 euro al mese in più rispetto al variabile.

Chi ha acceso un mutuo variabile non deve correre a surrogare dopo un rialzo così contenuto del costo del denaro, ma fa già i conti con un nuovo aumento della rata, dopo quello sopportato l'autunno scorso. Per un prestito da 100 mila euro a vent'anni la rata di maggio salirà di 15-20 euro, mentre per un trentennale la maggior spesa oscillerà tra 18 e 21 euro.

Obbligazioni

Rendimenti su | **I Btp «lunghi»**
Tornano i Cct | **passano di moda**



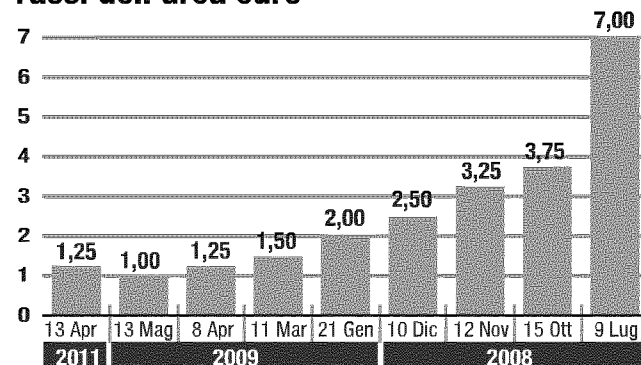
I Cct, i Btp collegati all'inflazione e i prestiti societari con cedola collegata all'Euribor, il tasso a breve di mercato, sono i grandi protagonisti dei periodi di tassi in salita. Per vedere effetti positivi su prezzi e rendimenti di questi titoli variabili (finiti in cantina nel recente passato) bisognerà però aspettare un rialzo del costo del denaro ben più consistente del quarto di punto attuale.

In prospettiva i Btp lunghi diventano pericolosi da maneggiare se i tassi prendono la rincorsa per un lungo periodo. Qual è il rischio? Puntando su decennali e trentennali, si incassano cedole fisse che si confrontano via via con quelle più generose delle nuove emissioni. E le quotazioni, se i tassi salgono, calano, mettendo in difficoltà chi vuol vendere prima della scadenza.

2,6% Il livello dell'inflazione raggiunto in Europa

La svolta della Bce Valori in %

Tassi dell'area euro



1,4302 La chiusura del 7 aprile 2011



CORRIERE DELLA SERA

In Borsa

La riscossa | **I dividendi**
dei bancari | **segnano il passo**



La Borsa in prima battuta apprezza i tassi più alti che certificano la ripresa. Quali sono i titoli più favoriti? Le banche e le assicurazioni tradizionalmente beneficiano dei rialzi del costo del denaro. Altri titoli che possono "vincere" sono quelli dei grandi marchi molto affermati. Cioè quelli che riescono a scaricare sui consumatori gli aumenti delle materie prime e dei prezzi alla produzione.

Se i tassi salgono, le utilities e i più in generale i grandi pagatori di dividendi risultano meno interessanti in una prospettiva di lungo periodo. Tra le categorie penalizzate c'è poi quella delle azioni di società molto indebitate, perché i tassi più elevati comportano un aumento delle spese per il servizio del debito.

a cura di
Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ocse: meno burocrazia per far crescere l'Italia

BUDAPEST. Dal nostro inviato

Le riforme strutturali dell'economia, sempre evocate, in Europa e in Italia, ma spesso incomplete, possono portare «molti dividendi», ha detto ieri il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, nel presentare a Budapest, alla vigilia della riunione informale dell'Ecofin, l'annuale rapporto dell'organizzazione dei Paesi industriali sulle strategie per la crescita. Per l'Italia, le principali raccomandazioni dell'Ocse riguardano la riduzione della burocrazia e delle barriere alla concorrenza, il miglioramento dell'efficienza dell'istruzione, e quello del sistema tributario. L'Ocse suggerisce anche privatizzazioni e riduzione del dualismo sul mercato del lavoro.

In questa fase del ciclo, politica monetaria e fiscale hanno raggiunto i propri limiti, sostiene Padoan, e le riforme strutturali sono quindi la leva più importante per la politica economica per accelerare la ripresa e aumentare la crescita globale nei prossimi anni, ma al tempo stesso possono aiutare il risanamento dei conti pubblici, il "secondo dividendo".

Alcune delle raccomandazioni dell'Ocse possono portare effetti immediati sulla crescita, per esempio la riduzione di barriere all'entrata in settori ad alto potenziale di creazione di posti di lavoro, come il commercio al dettaglio e le libere professioni. Ma, oltre al rilancio della crescita, ci può essere un effetto secondario sui conti pubblici: le riforme del mercato del lavoro che aiutano l'occupazione e quelle per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione hanno un impatto positivo sui bilanci pubblici. Solo dal miglioramento dell'efficienza della sanità, esaminata nel rapporto, i Paesi Ocse potrebbero trarre in media un risparmio di spesa pubblica pari al 2% del prodotto interno lordo.

Per l'Italia, l'Ocse indica una

serie di priorità che rispondono al declino di produttività rispetto ai Paesi migliori. L'organizzazione parigina osserva peraltro che un impatto significativo di alcune riforme della pubblica amministrazione e della semplificazione della legislazione, già intraprese, ancora non si è visto. Tre le principali aree di intervento. La prima è la riduzione degli ostacoli normativi e amministrativi alla concorrenza, dove ci sono stati anzi passi indietro sulle professioni. L'Ocse raccomanda l'applicazione dei decreti Bersani del 2006, la rimozione delle regole anti-competitive e la semplificazione della burocrazia.

Il secondo punto è il miglioramento dell'istruzione secondaria e terziaria, ancora in ritardo sugli esempi di eccellenza, come mostrano le statistiche Pisa (Programme for international student assessment), elaborate dalla stessa Ocse. Finora, nota il rapporto, ci si è concentrati sul taglio dei costi, ma diverse sono le possibilità di miglioramento, compresa la maggior attenzione alla valutazione delle scuole, alla formazione professionale, all'autonomia delle università.

La terza area è quella della struttura della tassazione: il cuneo fiscale resta ampio e l'aliquota per le imprese è alta. L'Ocse è critica sull'efficacia della riduzione delle imposte sugli straordinari e degli effetti dei condoni sull'evasione fiscale. E raccomanda all'Italia di ridurre le aliquote marginali su lavoro e capitale spostando il peso della tassazione su immobili e consumi.

A.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RACCOMANDAZIONI

Solo da una maggiore efficienza nella sanità i Governi potrebbero ottenere un risparmio di spesa pari al 2% del Pil



Made in Italy. Rapporto sul turnaround

Rischio-debito sul 39% delle Pmi

Giovanni Vegezzi

MILANO

Un sistema bloccato, incapace di ristrutturarsi e di agguanciare la ripresa. I dati aggiornati del Turnaround Monitor, l'osservatorio sulle operazioni di ristrutturazione aziendale dell'Università Carlo Cattaneo di Castellanza, danno una fotografia preoccupante della situazione delle piccole e medie imprese italiane: su un campione di 7.793 imprese, con fatturato compreso fra 20 e 200 milioni di euro, il 39% presenta livelli di indebitamento a rischio, con un 4% di queste che non risultano in grado di far fronte al pagamento degli interessi. I dati sono sostanzialmente in linea con quelli presentati nel novembre scorso e indicano una situazione che fatica a cambiare, soprattutto per l'inadeguatezza del sistema finanziario nel fornire soluzioni adeguate: «Le banche escono dal seminato, fanno le banche di sistema. Una volta convertiti in capitale i crediti verso un'azienda in difficoltà cercano di difendere i propri bilanci posticipando il più possibile l'emergere di criticità» ha dichiarato a Il Sole 24 Ore Enrico Ceccato, managing partner di Orlando Italy, uno dei pochi fondi di private equity italiani attivi nel campo nelle ristrutturazioni aziendali (special situations). «Questo - aggiunge - blocca il sistema e rende difficile per gli operatori specializzati investire».

Il segmento del turnaround, infatti, rappresenta ancora una nicchia nel mercato del private equity con un peso del 5% del numero totale di investimenti realizzati fra il 2004 e il 2010.

«Sul mercato ci sono ancora tante aziende che avrebbero bisogno di un intervento da parte di operatori focalizzati sulle special situation, ma so-

no necessari ancora sforzi per far crescere questo mercato» ha spiegato Anna Gervasoni, coordinatrice della ricerca presentata ieri e direttore generale dell'Aifi (Associazione italiana del private equity e del venture capital). I fondi dedicati alle aziende in difficoltà, infatti, hanno compiuto nell'arco degli ultimi 7 anni operazioni su appena 38 società, con un picco di 9 interventi registrato nel 2009, l'anno più duro per la crisi. Nel 2010, invece, gli investimenti sono diminuiti a 5, ma

LO STUDIO

Secondo i dati dell'Università di Castellanza il 4% non riesce a pagare gli interessi

Ruolo crescente per i fondi dedicati alle situazioni critiche

questo, secondo gli operatori, non significa affatto un attenuarsi delle difficoltà per le Pmi: «in Italia, viste le premesse, c'è spazio per un'attività a tempo indeterminato anche per un business come il nostro» ha spiegato Ceccato. «Sarebbe stato meglio se il sistema si fosse ristrutturato durante i momenti più acuti della crisi. Adesso il rischio è quello che i problemi sorgano sul medio e lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

7.793

Le imprese-campione

Secondo lo studio, il 39% delle 7.793 Pmi considerate, con fatturato compreso fra i 20 e i 200 milioni di euro, presenta livelli di indebitamento a rischio e il 4% non riesce a pagare gli interessi maturati



Il progetto del Tesoro Via al Fondo salva imprese. Summit straordinario per l'assemblea degli azionisti

Cassa depositi e prestiti, si cambia

Lunedì nuovo statuto, potrà comprare quote strategiche. A cominciare da Parmalat

66 le fondazioni azioniste della Cassa Depositi

ROMA — L'operazione anti-Lactalis entra nel vivo. Lunedì si svolgerà l'assemblea straordinaria totalitaria dei soci della Cassa depositi e prestiti (Tesoro e le 66 Fondazioni bancarie) per modificare lo statuto e recepire così le indicazioni del decreto varato dal governo la settimana scorsa per la costituzione del Fondo strategico. Si tratta del primo passo concreto sulla strada della «reciprocità» annunciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il modello infatti è quello del Fond Stratégique d'Investissement (Fsi) creato tre anni fa da Nicolas Sarkozy - che ha raggiunto un portafoglio di oltre 16 miliardi di euro - e che è stato usato a metà di marzo per ostacolare l'acquisizione del gruppo Yoplait da parte dell'americana General Mills.

La modifica dello statuto della Cassa depositi e prestiti è necessaria perché attualmente gli interventi di «sostegno» - consentiti dal fondo istituito l'anno scorso per aiutare le aziende ad uscire dalla crisi economica - sono stati progettati per le piccole e medie aziende con un fatturato tra i 10 e i 50 milioni di euro. Il nuovo statuto dovrà prevedere la possibilità che la Cdp partecipi a questo nuovo Fondo che a sua volta potrà intervenire a favore di aziende di qualsiasi dimensione, anche quotate. Il provvedimento approvato da Palazzo Chigi nel consiglio dei ministri del 31 marzo parlava infatti di «strumenti mirati ad assumere partecipazioni in società di interesse nazionale rilevante in termini di strategicità del settore, di livelli occupazionali, eccetera». Ne è nata anche una polemica sul rischio di far decollare una «nuova Iri», ma è stato lo stesso Tremonti - dopo aver lanciato provocatoriamente quell'ipotesi - a precisare che il Fondo made in Italy avrà finalità «non protettive ma conservative e di sviluppo». Una sorta di

private equity pubblico dunque non per acquisire necessariamente quote di maggioranza o di controllo di società in difficoltà ma per creare un nucleo intorno al quale mobilitare anche il capitalismo privato. La riunione dell'assemblea totalitaria di lunedì, per la quale non è necessaria la convocazione da parte del presidente della Cdp, Franco Bassanini, presuppone l'accordo di tutti i soci ed è probabile che l'intesa sia emersa nel corso dell'incontro svoltosi l'altro giorno al ministero del Tesoro tra il ministro dell'Economia e le maggiori Fondazioni italiane. L'azionariato di Cdp prevede la presenza di 66 Fondazioni bancarie che detengono il 30% del capitale privilegiato mentre il resto è in mano al Tesoro ed ha una massa finanziaria di circa 240 miliardi di euro. La modifica dello Statuto permetterà di varare in tempi brevi il Fondo strategico, anche se è ancora da definire quale sarà il veicolo scelto. Se sarà una società per azioni o una società per la gestione del risparmio (Sgr). Vista la rapidità con cui occorre agire

probabilmente sarà la prima ipotesi. L'ingresso della Cdp nel private equity peraltro è già avvenuto nel 2006 (governo Prodi), con la promozione di alcuni fondi chiusi, strumenti che consentono una ripartizione dei rischi tra più operatori e una loro diversificazione tra investimenti in settori diversi. Attualmente i fondi sono otto con caratura sia locale che nazionale e internazionale. Forse quello a cui più si potrebbe avvicinare è il Fondo Italiano di Investimento (misto Tesoro-banche-Confindustria) per generare nel medio termine un nucleo consistente di «medi campioni nazionali» che sia sufficientemente patrimonializzato e in grado di affrontare le sfide della competitività internazionale. Ora si tratta di individuare i settori strategici e chi saranno i

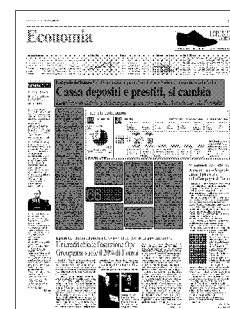
partner nel fondo Cdp per evitare nuovi casi Parmalat.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soci e settori

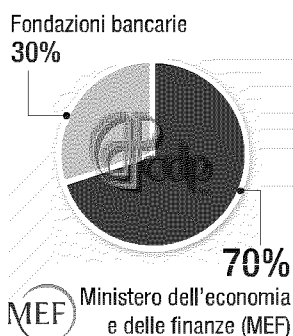
Dopo il cambio di «mission», serviranno nuovi partner e la definizione dei settori nei quali intervenire



I soci e le partecipazioni



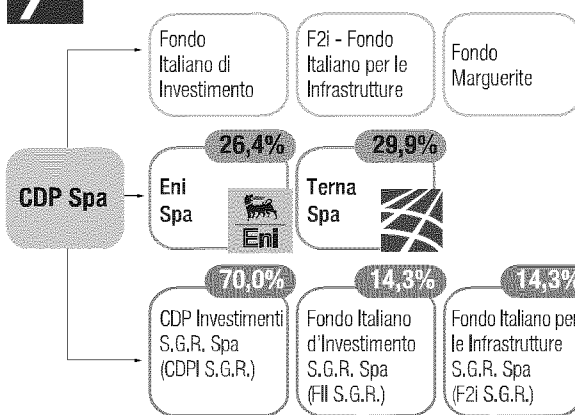
L'azionariato



Fonte: CDP (Cassa Depositi e Prestiti)



Il portafoglio



■ Private equity ■ Società quotate ■ Società non quotate



*Quota di partecipazione al capitale di ICS, Banca pubblica residua ai sensi dell'art. 151 TUB ed ente di diritto pubblico con gestione autonoma
**In liquidazione

Oggi il successore di Geronzi. Intervista con Rampl: da rivedere anche gli equilibri in Mediobanca Generali, Galateri verso la presidenza

MILANO — Gabriele Galateri di Genola sarà il nuovo presidente di Generali. Dopo la uscita di Cesare Geronzi la nomina del successore sarà decisa oggi dal cda della compagnia. Secondo Dieter Rampl, presidente dell'Unicredit: «Geronzi non poteva rimanere ma vanno rivisti i poteri anche dentro Mediobanca».

GRECO E PONS
ALLE PAGINE 10, 11 E 13

La nomina

Generali, giochi ormai fatti per Galateri alla presidenza oggi il via libera del cda

Ieri incontro in Mediobanca prima dell'ok definitivo

ANDREA GRECO

MILANO — Viene il giorno del 18esimo presidente di Generali. Che quasi sicuramente sarà Gabriele Galateri, presidente uscente di Telecom Italia, l'uomo della pacificazione che nel tardo pomeriggio dovrebbe essere prima cooptato, poi nominato dal consiglio dell'assicuratore in agenda a Roma. Dopo Pasqua, la scelta passerà in un comitato nomine di Mediobanca (che potrebbe anche sostituire la consigliera dimissionaria Ana Botin), infine tutto sarà ratificato dall'assemblea di Trieste il 30 aprile.

Il day after dell'estromissione di Cesare Geronzi, è trascorsa tra consultazioni telefoniche e qualche visita in Mediobanca, tornata il centro dei giochi. In Piazzetta Cuccia s'è recato nel pomeriggio Galate-

ri, una visita di circa un'ora in cui avrebbe parlato con i vertici dell'istituto del rinnovo del cda di Telco — dove pure concorre alla presidenza — e anche del caso Generali. Nelle stesse ore era in Mediobanca Domenico Siniscalco, presidente di Assogestioni e di Morgan Stanley Italia. «Non dico niente, questa è una visita di business — ha detto il banchiere —. Lavoro con orgoglio nella mia società». Ma anche Siniscalco è stato al vaglio come candidato outsider, per il curriculum oltre che i buoni rapporti con il ministro Giulio Tremonti. Altri valutazioni i soci Generali le hanno fatte su Piero Gnudi, sempre ben visto dal Tesoro, come sull'economista Mario Monti, che aveva il placet della Banca d'Italia (tra i primi azionisti a Trieste). Sempre ieri è stato visto entrare nel portone



ferrato di palazzo Visconti-Ajmi il country manager di Generali, Paolo Vagnone.

Nella giornata odierna i grandi azionisti di Generali, previe consultazioni telefoniche, scioglieranno gli ultimi dubbi, che sembrano piuttosto lievi, e opteranno per una presidenza che forse non è scoppettante e sensazionale, ma offre garanzie di stabilità e continuità. Quel che azionisti e consiglieri cercano ora, dopo la stagione breve e turbolenta di Geronzi, è un presidente istituzionale, che sappia gestire il cd senza scontri (e senza deleghe come prevede lo statuto triestino), un *chairman* che si adatti alle indicazioni gestionali del management, senza rivaleggiare né osteggiarlo. Ultimo dettaglio, si cerca un presidente che non sia troppo "caro". Galateri in Telecom guadagnava 1,6 milioni l'anno. Geronzi dopo neanche 12 mesi se ne andrà con 16,5 milioni, dieci volte tanto, frutto di due annualità (3,25 milioni l'una), due indennità di uscita (3,05 milioni l'una), la forfettizzazione di benefit per due anni più un altro paio di milioni di buonuscita. Per ironia della sorte il manager sabaudo cresciuto nella galassia Fiat sostituirà il banchiere di Marino che lo scalzò nel 2007 da Mediobanca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CANDIDATO

Gabriele Galateri, manager piemontese ma nato a Roma nel 1947 con esperienze in Fiat, Ifil, Mediobanca, Telecom Italia

Franceschini: un'amnistia salva-premier
Prescrizione breve
allarme del Csm:
saltano 15 mila processi

ROMA — Il Csm lancia l'allarme sulla prescrizione breve che la maggioranza vuole approvare alla Camera. Secondo il Consiglio superiore della magistratura sono a rischio oltre 15 mila processi. Dario Franceschini, capo gruppo alla Camera del Pd, parla di amnistia salva premier. Aperta una inchiesta sulle intercettazioni a Berlusconi.

BUZZANCA, CAPOREALE
E CASADIO
ALLE PAGINE 14, 15 e 17

Prescrizione breve, bagarre e rinvio “guerriglia” in aula tra ex An e forzisti *Il pdl Corsaro evoca Br e Moro. I suoi: non ci rappresenti*

Hanno detto

BACCINI

“Le parole di Corsaro non impegnano tutto il partito” dice Mario Baccini, presidente del cristiano popolari del Pdl

MICCICHÉ

“Il problema non è Corsaro, purtroppo. Il partito ormai non esiste, è allo sfascio” dice Gianfranco Micciché

NAPOLI

“Corsaro ha toccato molti nervi scoperti, a destra e a sinistra: io non l'avrei fatto” dice Osvaldo Napoli (Pdl)

LEHNER

“Né dovuto, né sobrio: ha strappato a La Russa il record dell'in-opportunismo” così Giancarlo Lehner (Pdl)

Ovazione per Adornato che ricorda: “Qui piuttosto si parla di Lele Mora...”

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Onorevole Corsaro, non le è consentito confondere Aldo Moro con Lele Mora che è l'oggetto vero dei processi che oggi stiamo affrontando». La frase di Nando Adornato, quasi urlata, scatena le ovazioni dai banchi dell'Udc e del centrosinistra. Le opposizioni così galvanizzano nel loro ostruzionismo, trovano nuove energie nella battaglia contro il processo breve e l'annessa prescrizione

breve. E alla fine di una giornata lunga e faticosa strappano il rinvio del voto finale alla settimana prossima. Dovrebbe arrivare mercoledì prossimo.

Delusione, polemiche e rissa fra ex An e ex forzisti dominano invece nel centrodestra. Tutta colpa dell'autogol di Massimo Corsaro, il vicecapogruppo vicario del Pdl, area ex An, che “istigato” da Fabio Granata chiede la parola a pochi minuti della pausa pranzo. Non ha gradito due interventi del futurista che accusa, fra l'altro, gli ex camerati restati nel Pdl di contribuire a varare «una legge che distrugge il sistema giuridico italiano e quell'idea di giustizia che aveva Paolo Borsellino».

Cosa replica Corsaro? Che Mani Pulite ha lasciato il posto ai pm politicizzati e che appoggiarli «significa dimenticare che abbiamo sofferto anni difficili, in cui troppi morti per le strade sono stati lasciati senza giustizia». Poi cita Ramelli e gli altri “caduti” di destra negli Anni di Piombo. Aggiunge che «ci è vo-



luto il drammatico rapimento e la successiva uccisione del Presidente Moro e della sua scorta perché si smettesse di dire che le Brigate Rosse erano sedicenti ma che erano parte integrante della cultura della sinistra». E conclude che gli ex An nel Pdl si riconoscono «in magistrati che restano scolpiti nella nostra memoria e che rispondono al nome, in primo luogo, di Paolo Borsellino».

Uno scontro fra ex camerati sui «valori della destra» che fa letteralmente esplodere l'aula. Corsaro, in una bolgia da stadio con reciprochi insulti sanguinosi, riceve repliche dure, oltre che da Adornato, da Gasbarra, Palomba e Briguglio. Ma la resa dei conti a destra soprattutto spacca il Pdl. Dai banchi del governo, infatti, Ignazio La Russa applaude convinto Corsaro. Era appena entrato in aula accolto dal corretto del centrosinistra «La Russa, La Russa». Il suo consenso però non piace ai forzisti e ha un acceso confronto con Mario Valducci: per sedare lo scontro arrivano Denis Verdini e Maurizio Lupi.

Il problema è che gli ex forzisti, soprattutto quelli vicini a Scajola, gridano a Corsaro «tu non ci rappresenti» e bollano il discorso «come fuori linea e a titolo personale». Gianfranco Micciché, ormai pronto ad uscire dal gruppo, salta come un invasato e grida: Corsaro ha detto di parlare a nome del gruppo, ma io mi dissocio. Siccome non sono mai stato fascista e non voglio più essere rappresentato dai fascisti».

Malumori serpeggiano fra i forzisti di estrazione socialista e fra quelli di area cattolica, chiamata da Adornato a prendere le distanze dal processo breve. Mario Baccini dice che il centro destra ha complessità e sensibilità «che non si possono riassumere nell'intervento di Corsaro». L'unico a prendere le difese di Corsaro è Osvaldo Napoli, altro vicepresidente del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo sui migranti Soddisfatto Napolitano

Il Presidente della Repubblica: «È un segnale di coesione istituzionale»

I punti dell'intesa con le Regioni

→
1

I PERMESSI TEMPORANEI
SONO VALIDI PER SEI MESI

**I PERMESSI SEMESTRALI
SONO PER I CITTADINI
DEI PAESI NORD AFRICANI
ARRIVATI DAL 1° GENNAIO
AL 5 APRILE 2011**

→
2

IL COINVOLGIMENTO
DELLA PROTEZIONE CIVILE

**IL CAPO DELLA
PROTEZIONE CIVILE
FRANCO GABRIELLI
È STATO NOMINATO
COMMISSARIO SPECIALE**

→
3

ESCLUSI I MIGRANTI
CONSIDERATI PERICOLOSI

**SARÀ ESCLUSO CHI
È STATO DENUNCIATO
PER UN REATO PER CUI
È PREVISTO L'ARRESTO
IN FLAGRANZA**

FLAVIA AMABILE
ROMA

Via libera ai permessi temporanei e allo stato d'emergenza per permettere l'adozione delle misure umanitarie. Non è ancora definito il criterio con cui le varie Regioni si faranno carico dell'ospitalità dei migranti ma un primo passo avanti è stato ottenuto. Ieri il presidente del Consiglio ha firmato il Decreto presidenziale e ora il governo ritiene di avere gli strumenti necessari per gestire l'afflusso di immigrati in arrivo dalle coste del Nord Africa. Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha infatti ritirato le dimissioni «apprezzando» le decisioni prese: «Dissenso rientrato». Sempre ieri il consiglio dei ministri ha nominato un nuovo commissario per l'emergenza immigrati: è il il Capo della Protezione civile, Franco Gabrielli.

In serata sono saliti al Quirinale il premier Silvio Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta e dai ministri Maroni e Fitto, insieme al presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, al presidente dell'Anci Sergio Chiamparino e al presidente dell'Upi Fabio Melilli, per illustrare l'accordo raggiunto. Alla fine dell'incontro il

presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si è detto soddisfatto del «segnale di coesione di tutte le componenti istituzionali». «Fermo restando che acquistano essenziale importanza sia l'attuazione dell'accordo bilaterale raggiunto con la Tunisia sia, e ancor più, la definizione di orientamenti comuni in sede europea» - come precisa una nota del Quirinale - il capo dello Stato ha auspicato «comportamenti coerenti e solidali sia sul piano nazionale sia, dovunque, al livello regionale e locale».

«È stato un incontro molto positivo - ha spiegato Chiamparino - Napolitano ha espresso apprezzamento sullo sforzo fatto da Regioni ed enti locali per trovare l'accordo con il governo. Tutti abbiamo poi convenuto che adesso ognuno deve fare la propria parte coerentemente a quanto sta scritto in quell'accordo». Un tavolo tecnico Governo-Enti locali si è riunito di nuovo ieri e una riunione si terrà ancora oggi per definire le modalità con cui dare assistenza e ospitalità ai circa 24mila migranti che si trovano sul nostro territorio e che otterranno il permesso temporaneo. Il criterio che dovrebbe essere adottato è quello della distribuzione nelle varie Regioni in misura proporzionale alla popolazione.

Ma restano da superare ancora le resistenze della Lega.

Nell'accordo si prevede che i permessi temporanei vengano concessi ai «cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa affluiti in territorio nazionale dal 1 gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011», e avranno validità sei mesi. Gli immigrati saranno inviati «se necessario, presso tutte le strutture di primo soccorso individuate e realizzate sul territorio nazionale». Ma i documenti permetteranno al titolare - che deve anche essere in possesso di un «documento di viaggio» - «la libera circolazione nei Paesi dell'Unione europea, conformemente alle previsioni della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e della normativa comunitaria». Il rilascio sarà gestito dalla Questura con procedura d'urgenza.

Il decreto precisa alcune condizioni per ottenere il via libera all'Italia: saranno esclusi coloro che appartengono a categorie socialmente pericolose, chi è stato raggiunto da un provvedimento di espulsione ancora efficace, notificato prima del 1 gennaio 2011, e chi è stato denunciato per uno dei reati per i quali l'articolo 380 e 281 del codice di procedura penale prevedano l'arresto in flagranza.

Esclusi anche gli immigrati che, pur appartenendo ad uno dei Paesi del nord Africa, siano arrivati in Italia prima del 1 gennaio o dopo otto giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. Gli immigrati a cui non potrà essere rilasciato il permesso verranno presi e messi nei Cie per l'espulsione e il rimpatrio in Tunisia», ha precisato il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Chi riuscirà a ottenerlo invece non potrà essere costretto a pagare alcunché. Chi dovesse avere già un permesso rilasciato per altri motivi può chiedere la conversione a permesso di soggiorno «umanitario», vale a dire il permesso temporaneo. A finanziare l'emergenza saranno le risorse presenti sul fondo nazionale per le politiche migratorie.

www.lastampa.it/amabile





Napolitano saluta Vasco Errani prima dell'incontro con governo e enti locali

Retroscena Il Viminale spera nella sponda della commissaria europea Malstrom

Maroni stretto tra il «no» di Parigi e le pressioni elettorali del Carroccio

ROMA — L'incontro fissato per questa mattina a Milano era stato concordato già da qualche giorno su richiesta del ministro dell'Interno francese Claude Gueant. Per questo Roberto Maroni non si aspettava che alla vigilia dell'appuntamento il suo collega avrebbe reso pubblica una posizione così netta contro l'Italia. E così ai suoi collaboratori chiede di preparare con urgenza un dossier che, analizzando le norme internazionali, «dimostri come la Francia non può respingere chi varca la frontiera con il permesso provvisorio rilasciato per motivi umanitari dal nostro governo». Nel fascicolo viene inserito anche un parere dell'avvocatura dello Stato per illustrare la base giuridica che sostiene il decreto firmato ieri dal premier. Con questa documentazione il titolare del Viminale si recherà all'appuntamento e ribadirà al collega d'Oltralpe «la determinazione dell'Italia a far rispettare le disposizioni che consentono la libera circolazione nei Paesi aderenti al trattato di Schengen», come spiega in vista della riunione.

«È inutile che i francesi continuino a seguire la linea dura con questo atteggiamento ostile — ripete Maroni — perché questa volta hanno torto e anche l'Europa li ha già richiamati». Ostenta sicurezza il ministro, ma l'agitazione che si respira al Viminale ha motivi fin troppo evidenti: se davvero Parigi dovesse dare seguito alla minaccia di respingere gli stranieri, tutti i tunisini arrivati a Lampedusa resteranno liberi di girare nel nostro Paese. Chi ha ottenuto il permesso provvisorio — e cioè oltre 20.000 persone — non potrà più essere tenuto nei Cie o nelle strutture provvisorie che sono state allestite in queste settimane. La «sanatoria» approvata con l'obiettivo di distribuire in Europa chi è arrivato dal nord Africa in questi primi tre mesi dell'anno, rischierebbe di rivelarsi un boomerang per l'Italia.

Sa bene Maroni che la vera partita a questo punto si gioca in sede europea. Per lunedì è già fissato il consiglio della Ue dei ministri di Giustizia e Interno. E in quell'occasione il titolare del Viminale tornerà a chiedere un'azione comune degli Stati membri, invocherà l'aiuto

che la commissaria Cecilia Malstrom ha annunciato di volergli fornire. Senza farsi però troppe illusioni, visto quanto è già accaduto nelle scorse settimane quando l'Italia fu quasi derisa perché aveva lanciato l'allarme sul possibile arrivo di migliaia di profughi e numerosi governi, a partire da quelli degli Stati del nord ma anche Germania e Gran Bretagna, manifestarono la propria contrarietà a una distribuzione.

Il problema dell'immigrazione mostra come con il trascorrere dei giorni Maroni sia sempre più stretto tra le pressioni della Lega che guarda alle elezioni e continua ad alzare il livello delle dichiarazioni e la necessità di non procedere con misure emergenziali che poi possono avere un effetto contrario a quello previsto. Ufficialmente si marcia insieme e con la massima sintonia, in realtà le ultime sortite di Umberto Bossi sono servite soltanto ad esasperare il clima, facendo mancare in alcuni casi anche la sponda dell'opposizione sulla quale Maroni aveva finora potuto contare. Un isolamento pericoloso, tenendo conto che l'intesa con il governo di Tunisi appare fragile e non realizzabile in tempi rapidi. Non a caso Maroni ha chiesto e ottenuto dal governo di ampliare lo stato d'emergenza a tutta Italia. Così si spiega la scelta di sostituire come commissario il prefetto Giuseppe Caruso con il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli.

Fino a qualche giorno fa si riteneva di poter affrontare la crisi usando per un tempo limitato le tendopoli allestite nelle regioni del sud. E questo giustificava la decisione di affidare la gestione al prefetto di Palermo. Ora che la situazione appare radicalmente cambiata e c'è la necessità - se l'accordo con la Tunisia come è prevedibile non servirà a fermare gli sbarchi - di una distribuzione dei migranti su tutta la penisola. E dunque è stato lo stesso Caruso a convenire sulla necessità di trasferire le competenze organizzative a Gabrielli, che può contare anche su uomini e mezzi della propria struttura. Un'ulteriore mossa che fa ben comprendere come il problema non sia affatto risolto.

Fiorenza Sarzanini

20mila

le persone che hanno ottenuto il permesso provvisorio tra coloro che sono sbarcati dall'inizio di gennaio. Non potranno più essere tenuti nei Cie o nelle strutture provvisorie



I VERI NEMICI DELL'EURO

di FRANCESCO GIAVAZZI

Non sarà la crisi portoghese a determinare il fallimento dell'euro, così come non lo fu un anno fa la crisi greca, o in autunno quella irlandese. L'euro sopravvive a queste ricorrenti turbolenze (anzi si rafforza, in un anno il suo valore rispetto al dollaro è aumentato del 16 per cento) per due motivi. Innanzitutto perché una generazione di politici europei ha legato la propria credibilità al successo dell'unione monetaria. Angela Merkel, Nicolas Sarkozy, lo stesso Silvio Berlusconi sono pronti a tutto pur di non essere giudicati responsabili della fine dell'euro. I loro elettori non lo capirebbero, soprattutto i giovani, che neppure ricordano le vecchie monete nazionali, alcuni non le hanno mai viste nella loro vita adulta.

La Merkel, Sarkozy, Berlusconi non appartengono alla generazione di François Mitterrand, Helmut Kohl, Giulio Andreotti, i padri dell'unione monetaria. Anzi, alcuni di loro in passato la criticarono, spesso con violenza. Eppure oggi ne sono i difensori più strenui: basti pensare a come si è ribaltata la posizione di Giulio Tremonti nei confronti dell'euro.

Ha avuto ragione chi pensava che sarebbe stata la moneta unica a far crescere l'Europa politica, non viceversa. Il primo a sostenerlo fu Gustav Stresemann, cancelliere della Repubblica di Weimar: a Ginevra, alla Lega delle Nazioni, nel 1929, disse: «Al congresso di Versailles abbiamo creato un gran numero di nuovi Stati europei. Ora ci vuole una moneta europea».

Il secondo motivo per cui l'euro

si salverà è che chi è davvero nei guai non sono i debitori (Grecia, Portogallo, Irlanda) ma chi li ha finanziati: soprattutto le banche pubbliche tedesche. Male amministrate e succubi dei loro padroni, i governatori dei Länder, queste banche hanno inseguito qualche decimo di rendimento in più senza chiedersi quale fosse il rischio cui andavano incontro. Hanno riempito i loro bilanci di titoli greci, irlandesi, portoghesi, anche di mutui *subprime* americani. Altro che superiorità dello Stato sul mercato, come alcuni si ostinano a ripetere! Lo aveva capito dieci anni fa Mario Monti quando, da commissario europeo, tolse alle banche pubbliche tedesche i privilegi di cui godevano: evidentemente non è bastato per sottrarle all'influenza della politica. Come sempre accade i debitori verranno tutti salvati, per salvare i loro creditori.

Ciò che mette a rischio l'euro non sono i debiti, per i quali si troverà una soluzione, ma la mancanza di crescita. Questo vale per la Grecia quanto per l'Italia. Se i cittadini identificheranno nell'euro la causa della bassa crescita e dell'alta disoccupazione, la generazione di governanti che oggi difende l'unione monetaria sarà rimpiazzata da politici che stanno costruendo la propria fortuna sulla critica all'euro. La tentazione dei liberali tedeschi di risollevarsi dal disastro elettorale cavalcando il populismo, e soprattutto la popolarità di Marine Le Pen in Francia, sono il maggior pericolo che corre la moneta unica. L'unico modo per evitargli è ricominciare a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Tra Parigi e Bruxelles,
giorni decisivi per uscire
dall'isolamento
e fissare le regole

Il governo (e la Lega) alla prova cruciale dell'Europa

Sulla carta ha ragione il ministro degli Esteri Frattini: la gestione degli immigrati non è una questione tra Italia e Francia, ma riguarda l'Europa e le sue regole. È un tentativo di riportare la vicenda nella cornice dell'Unione e delle norme di Schengen. Il punto è che proprio in nome di quelle norme il governo di Parigi rende molto arduo, anzi quasi impossibile il passaggio dal territorio italiano a quello francese dei migranti in possesso di un permesso temporaneo.

Come dire che ci sono troppe zone d'ombra nelle regole europee. Si tratta di problemi insormontabili? Frattini li ritiene risolvibili con il buon senso e con il rispetto reciproco. Il suo collega dell'Interno, Maroni, sulle cui spalle grava il peso maggiore della crisi, potrà verificare già oggi, incontrando il suo collega francese, se questo è vero. E in ogni caso, la durezza con cui il responsabile del Viminale ha anticipato ieri sera la sua posizione («o la Francia accetta che i tunisini possano circolare oppure esce dal trattato di Schengen») dice tutto sulla gravità della crisi.

Le carte sono sul tavolo e il braccio di ferro tra Roma e Parigi suscita parecchie amarezze tra gli europeisti, mentre un grumo di sentimenti anti-francesi è riaffiorato in Parlamento negli ambienti leghisti. A conferma dell'alto grado di nervosismo che serpeggia nel partito di Bossi a poche settimane dalle elezioni amministrative.

La sensazione è che il sentiero sia realmente piuttosto stretto, con possibili ricadute tutt'altro che positive anche sulla politica interna. Ci sono ancora troppi fronti aperti e non a caso ieri il Consiglio dei ministri ha provato a chiuderne almeno uno, con la nomina del prefetto Gabrielli, capo della Protezione Civile, a commissario straordinario per l'emergenza profughi. Un altro dato in-

coraggiante è la ritrovata concordia fra Stato centrale, Regioni e Comuni: testimoniata dall'incontro al Quirinale.

Ma le insidie restano numerose. La prima riguarda la validità degli accordi con la Tunisia. C'è da capire se saranno applicati con la dovuta serietà, quindi senza doppi giochi. E si tratta altresì di valutare quanto è verosimile la promessa, fatta da Maroni, di rimpatriare tutti coloro che arriveranno dalla sponda tunisina dopo l'entrata in vigore del patto. Operazione più semplice a dirsi che a farsi, per molteplici ragioni connesse ai diritti umani. Peraltro la tragedia in mare dell'altra notte rende tutto più difficile, accrescendo le responsabilità del governo di Tunisi, da un lato, e delle autorità italiane, dall'altro.

La seconda insidia, per certi aspetti ancora più grave, tocca il rapporto con l'Unione. Qualcuno dice che stiamo assistendo in questi giorni alla morte dell'Europa. Non sappiamo se sia la realtà, ma di certo il problema italiano consiste oggi nel farsi rispettare dalla Francia di Sarkozy e dai commissari di Bruxelles.

Le regole richiamate da Frattini esistono, ma nella pratica sono plasmate dai governi e quindi dalle esigenze politiche ed elettorali dei singoli paesi. Sui migranti si arriverà probabilmente a un compromesso, ma i suoi termini saranno determinati dalla credibilità dei nostri rappresentanti nelle varie sedi bilaterali e multilaterali. L'Italia rischia una tenaglia: da un lato la Francia che respinge i migranti, dall'altro la pressione dei profughi dal Sud. In mezzo il governo Berlusconi che sa una sola cosa: il momento per uscire dall'isolamento europeo è adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com**www.ilssole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli



L'allarme: rischio riciclaggio sull'attività del "compro oro" Giro da 300mila euro a negozio

ROMA. Nonostante i paletti imposti dalla legge 7 del 2000 ("Nuova disciplina del mercato dell'oro") che sancisce l'obbligo di comunicazione per operazioni superiori ai 12.500 euro, è concreto il rischio che i negozi del "compro oro" possano essere usati dalla criminalità - come emerso anche da alcune inchieste giudiziarie a Genova e Ravenna - per riciclare il denaro sporco. Il fenomeno viene denunciato dagli stessi operatori del settore, dall'Anpo (Associazione nazionale professionisti oro) e dall'Aira (Associazione italiana responsabili antiriciclaggio) che ieri hanno illustrato la loro campagna presso la sede nazionale della Federazione della stampa. «Si tratta di effettuare controlli più stringenti - ha detto Ranieri Razzante, promotore dell'Aira - su un giro di affari che, ragionando per difetto, si aggira fra i 300mila e 350mila per ogni negozio del settore». **(A.Pic.)**



Lavoro

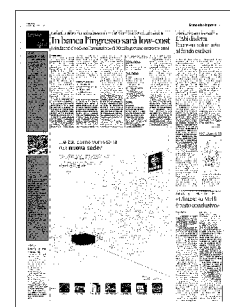


TURISMO

Accordo quadro su detassazione

Assicurare un beneficio economico ai lavoratori, migliorare i livelli di efficienza e competitività delle aziende, accompagnare il decentramento della contrattazione collettiva: sono gli obiettivi dell'accordo quadro sulla detassazione siglato tra imprese del turismo (Federalberghi, Fipe, Fiavet, Faita, Confcommercio imprese per l'Italia, Federreti) e sindacati (Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs). L'accordo - che riguarda circa un milione di lavoratori dipendenti da aziende del settore turismo (alberghi, campeggi, bar, ristoranti, agenzie viaggi, stabilimenti balneari) - consente la detassazione al 10% sulle somme erogate che le aziende del turismo riconoscono propri dipendenti a fronte di incrementi di qualità e produttività. Un nuovo strumento per ridurre il divario tra costo del lavoro e retribuzione netta, dunque. I lavoratori del settore beneficeranno di

una tassazione agevolata che comporterà l'applicazione di un'aliquota del 10% in luogo dell'aliquota marginale del 27%. Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, evidenzia come queste misure possono contribuire a colmare il gap negativo che le strutture turistico-ricettive italiane hanno rispetto ai loro competitor internazionali in termini di maggiori costi ed oneri economici. Federalberghi ha inoltre predisposto, in collaborazione con l'Ente bilaterale nazionale del settore Turismo, un manuale operativo, realizzato su misura per le imprese e le associazioni territoriali del settore turismo, per facilitare la definizione degli accordi di secondo livello e l'applicazione delle agevolazioni. Il manuale, dal titolo "Misure per l'incremento della produttività del lavoro: la detassazione e la decontribuzione", contiene anche un fac simile di accordo di secondo livello che le parti hanno definito oggi in sede nazionale, ed è liberamente scaricabile dal sito internet di Federalberghi (www.federalberghi.it).



VINITALY

Romano: 500 milioni di euro per l'export dei vini di qualità

► www.ilsole24ore.com

Emanuele Scarci ► pagina 22

Agroindustria. Al via Vinitaly, Romano: tutela alle produzioni **Pag. 22**

Agroindustria. All'inaugurazione del salone Vinitaly a Verona il ministro Romano ha illustrato la strategia di settore

«Vino di qualità per crescere»

Pronti 500 milioni per la promozione, no a Ogm e liberalizzazione d'impianto

Emanuele Scarci

VERONA. Dal nostro inviato

Difesa strenua degli interessi dei produttori vitivinicoli italiani e in generale di tutta la filiera agroalimentare, che passa anche attraverso la tutela della qualità del prodotto, la soppressione della norma che liberalizza gli impianti, il sollecito alle Regioni affinché spendano i 500 milioni della Ue e il «no» agli Ogm: il neoministro delle Politiche agricole Saverio Romano, alla sua seconda uscita dopo la nomina (si veda Il Sole 24 Ore del 3 aprile), ha fissato ieri, all'inaugurazione del Vinitaly di Verona, i dettagli della sua strategia. «Va capitalizzato - ha detto Romano - il successo italiano sul fronte dell'export, +11,9% nel 2010. Tuttavia il vino rischia di trasformarsi sempre più in una commodity, legata alla fluttuazioni delle monete e alle dinamiche economiche che non danno peso alla qualità che è invece il nostro tratto identificativo».

Sulla riforma Ue post 2015 per Romano «l'obiettivo è eliminare la norma che riguarda la liberalizzazione degli impianti di nuove vigne. D'accordo con la Francia non permetteremo che vengano applicate nuove regole senza fornire ai produttori e alle filiere adeguate certezze di conservazione di quel valore di sistema che ha consentito lo sviluppo del made in Italy di qualità». Poi sulle opportunità di commercializzazione, il ministro ha ricordato che le risorse previste in ambito Ocm consentiranno all'Italia di spendere nei Paesi terzi quasi 500 milioni di euro nei prossimi tre anni per sostenere la comunicazione delle imprese:

«Sarà mio impegno personale stimolare anche le Regioni al fine di riuscire ad utilizzare tutte le somme disponibili».

In ogni caso, secondo il ministro, la competizione deve avere regole valide per tutti: «Primo, l'effettiva provenienza dei prodotti, quindi dell'italianità. Poi la lotta alla contraffazione, che rappresenta un punto cardine dell'azione governativa, un nodo cruciale per la tutela del vino e dell'agroalimentare italiano». In nome della tutela della qualità Romano ha ribadito che erigerà un muro contro la contaminazione degli Ogm. Su quest'ultimo punto il predecessore di Romano, Giancarlo Galan, oggi ministro dei Beni culturali, ha dichiarato invece: «Romano ha deciso di combattere una battaglia contro la ricerca scientifica: è interessato più ai voti di Coldiretti che al progresso». Plauso invece di Lamberto Vallarino Gancia, presidente di Federvini: «Ok al programma del ministro Romano. Ora però attendiamo di vedere l'applicazione dei controlli, la promozione e la difesa dei disciplinari per la valorizzazione dei territori».

Sempre ieri dalla presentazione della ricerca «Ma gli italiani amano ancora il vino? Le ragioni del consumo interno» di Vinitaly/Confcommercio è emerso che in tempi di crisi la "scorciatoia" della leva prezzi non è la soluzione migliore. Scendere di qualità non paga perché solo le imprese che si collocano nella fascia più alta hanno una redditività tale da assorbire la riduzione dei margini grazie a un migliore equilibrio finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERVINI

Lamberto Vallarino Gancia:

«Bene il piano del Governo, attendiamo di vedere l'applicazione dei controlli e la difesa dei disciplinari»





Vinitaly. Il ministro delle Politiche agricole Saverio Romano in visita ieri ai padiglioni del salone veronese